

26/02/2019



L'Arena

IL VOTO IN SARDEGNA. La maggioranza cerca di blindare l'esecutivo, ma lo scossone si sente

Vince il centrodestra Crollo Cinquestelle

Solinas governatore con il 47%, Zedda al 33%
Il M5S perde tre quarti dei voti delle Politiche
Berlusconi avverte Salvini: «Non sei autosufficiente»

Marcello Campo
ROMA

Christian Solinas è il nuovo governatore della Sardegna con oltre il 47%. Un voto che, come quello abruzzese, sancisce l'ennesima vittoria del centrodestra unito, vicino al 52%, il pesante tonfo dei Cinque Stelle, fermo tra il 10 e l'11%, e una sostanziale tenuta del centrosinistra, al 33%. Il Pd è il primo partito dell'isola, con il 13%, ma non basta per spingere alla vittoria il sindaco di Cagliari, Massimo Zedda. Con un M5s fortemente ridimensionato, la leader di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni, vede la crisi di governo più vicina. Ma il premier e i suoi due vice, all'unisono, assicurano che per l'esecutivo «non cambia niente». «Non dobbiamo enfatizzare - osserva Giuseppe Conte - il ruolo delle elezioni regionali: sono importanti per la Sardegna, ma sicuramente non ritengo che dagli esiti possano derivare conseguenze sul governo nazionale». Secondo Luigi Di Maio «per il governo non cambia nulla». Stesse parole scelte come un mantra anche da Matteo Salvini: «Al livello nazionale non cambia nulla, il governo - garantisce - non è a rischio». Al di là dell'esecutivo, il commento del ministro dell'Interno punta a rilanciare l'orgoglio di partito: «Dalle politiche a oggi - rivendica Salvini - su sei consultazioni elettorali, la Lega vince 6 a zero sul Pd. Anche in Sardegna, dopo il Friuli, il Molise, Trento, Bolzano e l'Abruzzo i cittadini hanno scelto di far governare la Lega». Tuttavia, lo scossone all'interno della maggioranza s'è sentito: in mattinata il capo politico Cinque Stelle assicura che certa-



Un momento delle operazioni elettorali in Sardegna ANSA

Conte minimizza il risultato e assicura che per il governo il voto regionale non cambierà niente

Il Cavaliere è soddisfatto, ritiene che il suo ritorno in campo abbia dato buoni frutti

mente si sarebbe visto con l'altro vicepremier. Ma Salvini poco dopo nega vi sia alcun vertice di governo. In serata calma le acque riferendo che i due si sono «messaggiati» e si vedranno a breve. Il centrodestra, invece, pare godere di ottima salute e punta già alle regionali di fine mese, in Basilicata, per fare capotto. Tuttavia, già in queste ore, tornano le scintille nei rapporti tra Forza Italia e Lega, con gli azzurri convinti che «il peggio sia passato», che l'Opa ostile lanciata dal segretario federale contro l'elettorato azzurro, vincente il 4 marzo, sia ormai stata arginata. Concetto ribadito dall'ex premier, Silvio Berlusconi nei suoi colloqui post voto: la Lega al 12 e Forza Italia all'8% - ragiona il Cavaliere - dimostrano che Salvini è stato ridimensionato e non è autosufficiente. Dentro Forza Italia fanno notare che se in Sardegna il rapporto con la Lega fosse stato di 20 a 5, il Carroccio avrebbe avanzato pretese per la candidatura alla presidenza del Piemonte. Detto questo, il Cavaliere è soddisfatto: il suo ritorno in campo e il suo impegno elettorale in Sardegna ha dato buoni frutti. Inoltre, altro motivo per lui di grande conforto è l'ennesimo tonfo dei Cinque Stelle. Un crollo attorno a quota psicologica del 10%, per un movimento che meno di un anno fa veleggiava oltre il 40, porta a pensare al Cavaliere che gli italiani siano rinsaviti e stiano aprendo gli occhi. Anche alla luce di queste considerazioni, sempre di più la palla passa al segretario federale leghista, preoccupato dal rischio che la permanenza di un governo sempre meno amato, i troppi compromessi accettati sull'altare del contratto, alla fine possano frenarlo nelle urne e indebolire il vigore della sua leadership. E chissà che lo sfondamento parzialmente mancato in Sardegna sia un campanello d'allarme. •

Il
co
Sj
C
L
R
Il
n
al
tr
al
n
zi
d
p
ci
ri
le
st
vi

IL RETROSCENA. Sale la tensione nella maggioranza, sarà braccio di ferro dalla legittima difesa alle infrastrutture

La Lega vola, Di Maio trema Il governo gialloverde rischia

Tregua armata fra i due alleati
Il capo politico del Movimento
deve fare i conti con il malumore
della base. Casaleggio in soccorso

Michele Esposito
ROMA

La tregua armata M5s-Lega sul voto sardo. La sconfitta pentastellata è un colpo in fondo previsto, dalle parti del Movimento, che però ripiomba nel caos ad una manciata di giorni dalla sconfitta in Abruzzo. E il malumore della base ormai si trattiene a fatica addosso Luigi Di Maio tenta di rilanciare la sua leadership accelerando su alcune svolte epocali che vuole imprimere al M5s: sul blog, nel giro di pochi giorni, gli iscritti voteranno l'istituzione dei referenti locali fulcro della nuova organizzazione, l'aper-

Il leader del Carroccio sceglie i toni bassi ed assicura ai suoi che gli equilibri non cambieranno

Ora si guarda al voto per le Europee, e nel M5Stelle scatta il piano di emergenza

I pentastellati pronti a cambiare la comunicazione «Recuperare i toni della scalata oltre il 30%»

tura a liste civiche e la deroga ai due mandati per i consiglieri comunali.

Il flop facilita la riforma del Movimento, è il mantra, ottimistico, che si respira ai vertici pentastellati. Anche dalle parti della Lega, quella in Sardegna è una vittoria che induce alla riflessione. E, forse anche per questo, se per Di Maio è quasi naturale blindare il governo, Matteo Salvini, sceglie toni bassi, assicura al pari del leader M5s che gli equilibri del governo non cambieranno e confida ai suoi come la strada sia quella giusta. Con un'appendice, tuttavia, che serpeggia all'indomani del voto sardo: senza l'apporto dell'intera coalizione di centrodestra la Lega, al momento, potrebbe non avere l'autonomia della vittoria. E forse è pure questa riflessione a frenare eventuali fughe in avanti leghiste.

Il voto in Basilicata - sebbene il M5s abbia cominciato a puntarci con decisione - potrebbe sorridere una volta in più al centrodestra e alla Lega, prima della sfida madre delle Europee. Una sfida per la quale, nel M5s, è scattato il piano di emergenza. Conservare il 25% che, secondo i sondaggi, i Cinque Stelle rastrellano in tutto il Paese è al momento l'obiettivo principale - e massimo - che i vertici sembrano darsi in vista del voto del 26 maggio. Anche perché, a tacconi chiusi, la definizione del voto sardo non ha sfumature: anche se era nell'aria, «è stata una debacle».

Il tema che emerge, in queste ore, è un cambio della comunicazione della linea movimentista. La sindrome di schiacciamento filo-leghista vede concordare un numero via via maggiore di parlamen-



I due vicepremier Salvini (in alto) e Di Maio (in basso) ANSA

tari e l'esigenza, anche dalle parti dei vertici, è ora recuperare i toni sobri, moderati, che permisero a Di Maio il salto oltre il 30% alle Politiche. Il tempo stringe e, se non ci sarà un cambio di passo, nel mirino potrebbe finire anche quella stessa leadership di Di Maio al momento contestata da una ristrettissima maggioranza. «Nugnes affronti e sfati la profezia di Fassino: si candidi lei per guidare il M5s. Non abbiamo bisogno di piconatori ma di visione e proposte», è la provocazione che Sergio Battelli lancia a Paola Nugnes, tra le

più critiche assieme a Elena Fattori ormai da settimane. I vertici, però guardano avanti. Ad una riorganizzazione da finalizzare già nel voto in Emilia-Romagna o anche in quello piemontese. Ad un attivismo civico che, come afferma Danilo Toninelli, è destinato a diventare dirimente. E, in questo senso si punterebbe a rendere obbligatorio, per chi si candida alle parlamentari, almeno un mandato da consigliere comunali. La ripartenza, è la convinzione di Di Maio e Davide Casaleggio, va ricostruita dal basso. ■

La nuova mappa

Regioni, 10 a 10 tra i poli

Il centrodestra si «riprende» la Sardegna, ma i risultati del voto nell'isola non sembrano premiare nessuno degli attori in campo. Nell'alleanza di centrodestra non canta vittoria la Lega di Matteo Salvini che sembrava potesse sbancare le urne mentre tutta la maggioranza di governo ne esce ammiccata, con il M5s, superato anche dal Pd primo partito, che subisce una vera e propria batosta elettorale. «Oltre ogni aspettativa» commenta il sondaggista Renato Mannheim. Chi ha vinto veramente, spiega invece un altro sondaggista, Nicola Piepoli, «è la Sardegna». «Ha vinto chi è stato respulato dai sardi il migliore e non è un caso che fosse il segretario del Partito sardo d'azione» afferma il ricercatore. Tutto il resto, insomma, verrebbe dopo. A cominciare dal fatto che né la Lega né il M5s si erano presentati alle precedenti elezioni regionali. Anche per questo Luigi Di Maio invita ad evitare confronti con le precedenti tornate. E si capisce: il Movimento Cinque Stelle non aveva partecipato alle regionali del 2014 perché, dissero, non erano «pronti». Ora a 5 anni di distanza ci hanno invece provato. Forti anche dei consensi ricevuti alle ultime elezioni politiche dove i 5 Stelle avevano conquistato il 42% dei voti, confermandosi il primo partito sull'isola che gli aveva premiati alle politiche del 2013. Ma il risultato è stato un flop. Intanto, nella geografia regionale, è «paraggio» dieci a dieci, negli schieramenti delle giunte tra centro-sinistra e centrodestra dopo il voto in Sardegna. Tutto ciò, mentre il M5s continua a non avere un proprio governatore.

BREXIT. La premier britannica insiste sul rispetto della scadenza dell'accordo per sancire il divorzio del Regno Unito dall'Unione europea

May, l'addio resta il 29 marzo

«L'intesa è alla nostra portata»
Londra resiste e stoppa l'appello del presidente Tusk per un rinvio
Corbyn apre al referendum-bis



Theresa May **ANSA**

Alessandra Logroscino
LONDRA

Per l'Unione europea è un'offerta che ormai non si può o non si dovrebbe rifiutare. Ma Theresa May, almeno per il momento, continua a scrollare le spalle. Il rinvio della Brexit - a poco più di un mese dalla data ufficiale di divorzio del 29 marzo e dal rischio di «no deal» in mancanza di un accordo approvato a Westminster - resta in queste ore il convitato di pietra di un negoziato che consuma le sue ultime cartucce: sia sul fronte dell'estenuante trattativa supplementare Londra-Bruxelles, sia su quello interno del rissoo Parlamento britannico. Estendere l'articolo 50, e prorogare i termini dell'uscita per allungare lo spettro di una Brexit senza accordo, sarebbe a questo punto «una soluzione irrazionale», sbotta al di fuori di ogni diplomazia il presidente del Consiglio Ue Donald Tusk, a margine del vertice di Sharm El-Sheikh con la Lega Araba a cui partecipano tutti i leader europei, May inclusa. E il 27 sarebbero pronti a manifestare «comprensione», qualora Downing Street si decidesse a chiederla o se non altro a ritirarla. Come del resto sollecitano non solo molti esponenti dell'opposizione del Regno, Labour in testa, ma anche almeno tre ministri moderati della compagine Tory (Amber Rudd, Greg Clarke e David Gauke): pronti a ventilare l'arma delle dimissioni laddove l'unica alternativa un taglio netto dall'Unione. May, tuttavia, per ora tiene duro, in barba agli esorditi

menti anti-no deal che l'opposizione laburista intende riproporre ufficialmente mercoledì ai Comuni. Il leader Jeremy Corbyn è pronto adesso a rompere gli indugi anche a favore di un referendum referendum bis, oltre che di uno slittamento, di fronte al sospetto che la premier voglia imporre alla Camera un aut aut «o la va o la spara» fra la sua linea e un divorzio hard. E ripropone il suo ostinato «no, grazie». «È alla nostra portata lasciare l'Ue il 29 marzo con un accordo liscio e ordinato», replica dalla tribuna di Sharm, insistendo a darsi fiducia. A suo favore giocano quanto meno le ultime parole del presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker, secondo il quale stavolta ci sarebbero stati in effetti «buoni progressi» su un possibile aggiornamento della dichiarazione politica sulle relazioni future e sull'esame di eventuali «disposizioni alternative» o «garanzie supplementari» rispetto al backstop. È la clausola vincolante di salvaguardia del confine post-Brexit fra Irlanda e Irlanda del nord contestata dai falchi della maggioranza di governo britannica. Progressi ancora tagli da consolidare prima dell'undicesima ora indicata da Juncker, quella del consiglio europeo del 21 marzo. Ma che, per la premier britannica, stanno comunque a dimostrare «la determinazione» di molti leader a fare di tutto un punto: un'intesa. Come conferma il presidente del Consiglio italiano, Giuseppe Conte, convinto che un'intesa appare «nell'interesse di tutti».

Downing street tiene duro senza preoccuparsi delle modifiche anti-no deal delle opposizioni

Il leader laburista Corbyn pronto a cambiare strategia per ottenere l'uscita con un accordo

Usa-Cina

Slitta l'aumento dei dazi Le Borse puntano sull'ok

Trump spinge sull'accordo con la Cina e, prima di volare ad Hanoi per incontrare Kim Jong un, annuncia il rinvio della scadenza del primo round per aumentare dal 10% al 25% i dazi su 200 miliardi di prodotti «made in China». Un'annuncia attesa nei teatri di viale del trionfo e del trionfo in Europa. Ma le preoccupazioni in America sono tante e legate alle difficoltà di quelle di un'intesa «a ribasso» che non affronti affatto o solo in minima parte le reali questioni poste dagli Usa, a partire da proficue riforme strutturali dell'economia cinese. Si temono

risultati operati, possono essere sacrificati sull'altare di un accordo che tutti costano. Ma il dossier della Cina serve ai tycoon per affermare ilimmagine di leader forte, affidabile e credibile in vista della campagna per le sue elezioni. Come spiegano forti vicini al negoziato, si lavora a un testo di circa 100 pagine che però sono ancora tutte da riempire in più punti cruciali. Tramo su Twitter parla di «cassa vuota» progressi» sulla «protezione e la proprietà intellettuale, il trasferimento di tecnologia, l'agricoltura, l'energia, i cambi, ma senza dare dettagli. La realtà, colloqui sarebbero ancora in alto mare su alcuni punti irrisolti e gli aiuti di Stato alle aziende a cui Pechino non sembra voler rinunciare. E ancora il trasferimento alle imprese cinesi delle tecnologie delle aziende Usa che operano nel Paese asiatico.

IL CASO. L'annuncio choc di un esperimento da parte di Fabio Franchi su Facebook. Tutto sospeso dopo le proteste

«Test su un bimbo malato» È bufera sul medico no vax

Cercava un piccolo paziente con gli orecchioni
La ministra Grillo: «Niente ricerche fuori regola»
Scienziati in rivolta: «Intervenga la magistratura»

Pier David Malloni
ROMA

Prima annuncia su Facebook il via ad un «esperimento» per cui cerca un bimbo con la parotite in corso, poi lo sospende e minimizza, ma senza rivelare i dettagli su quali fossero le sue intenzioni. Tra il post del medico no vax Fabio Franchi e la ritrattazione scoppiava una bufera, con prese di posizione di ricercatori, parlamentari e della stessa ministra della Salute Giulia Grillo. Il testo del messaggio diffuso sul social network è chiaro. «Sto cercando un bambino/a - rigorosamente volontario/a - che abbia la parotite IN ATTO e sia residente nelle Marche (o zone limitrofe). Si tratta - ha scritto il medico triestino, autore fra gli altri di un libro negazionista sull'Hiv «Aids, la grande truffa» - di esperimento che rispetta la convenzione di Oviedo e non infrange le regole del Codice di Norimberga». La notizia ha ovviamente impiegato poco a fare il giro del web. Tra i primi a commentare il post, oltre a diversi esponenti del Pd che hanno chiesto l'intervento della

ministra, il medico ed esperto di debunking Salvo Di Grazia e il virologo Roberto Burioni, che su Twitter ha scritto: «Bisognerebbe fare qualcosa». Dello stesso tono il commento dell'immunologo italiano Guido Silvestri della Emory University di Atlanta, promotore insieme a Burioni del «Patto per la Scienza». «Non è il momento di dire basta?», ha affermato Silvestri. «Ma cosa altro deve fare l'ex-medico Fabio Franchi perché intervenga una qualche Procura della Repubblica per iniziare un procedimento penale nei suoi confronti? Questo è il signore che ha scritto un libro per "dimostrare" che Hiv e Aids non esistono, così diffondendo in Italia teorie che hanno provocato centinaia di migliaia di morti nel mondo. Le teorie seguite dal camionista anconetano Claudio Pinti, ora in galera per aver infettato diverse persone con Hiv». «Questo Franchi - ha insistito l'immunologo vicino al M5s -, non pago dei disastri fatti dalla sua teoria preferita, il negazionismo dell'Aids - ha aggiunto Silvestri -, è diventato uno degli interpreti di punta

del mondo no-vax, e di recente ha addirittura mandato una "diffida legale" a medici come Burioni, Lopalco, Ricciardi, Villani perché (secondo lui) diffondono pseudo-scienza sui vaccini. Robe dell'altro mondo». Sulla spinta dell'ondata di indignazione, è arrivata poi la marcia indietro del medico, in pensione dal 2011 dopo aver prestato servizio agli Ospedali Riuniti di Trieste. «Ho sospeso la ricerca, non mi aspettavo questa reazione - ha spiegato Franchi all'Ansa -. Non è un esperimento, è una cosa molto più banale, fra qualche giorno, quando potrò, darò tutti i dettagli. Non si tratta né di esperimenti né di terapie, rispetto la legge e il codice deontologico, e quindi non c'è niente di cui aver paura o da nascondere. Ma i dettagli li saprete fra qualche giorno. Sto facendo una ricerca estesa, perché su questa malattia manca la documentazione, non si sa niente dell'epidemiologia». A chiudere la porta a qualsiasi ipotesi di test ha pensato comunque la ministra Grillo, definendosi «esterrefatta per il delirante annuncio, di-



Provette in un laboratorio **ANSA**

ventato virale in queste ore». «Voglio rassicurare tutti i genitori e i cittadini» - ha scritto in una nota - sul fatto che in questo Paese non è assolutamente consentito effettuare ricerche o esperimenti scientifici al di fuori delle regole stabilite dalle leggi. Ho già dato mandato ai miei uffici per le verifiche del caso - ha ag-

giunto la ministra - e sollecito inoltre la Federazione nazionale degli ordini dei medici (Fnomccoo) ad attivarsi in questo Paese non è assolutamente consentito effettuare ricerche o esperimenti scientifici al di fuori delle regole stabilite dalle leggi. Ho già dato mandato ai miei uffici per le verifiche del caso - ha ag-

LA SENTENZA. È accusato di corruzione e finanziamento illecito nel processo per uno dei filoni dell'indagine sul Mondo di Mezzo

Alemanno condannato a sei anni

I giudici hanno disposto per l'ex sindaco di Roma anche l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e la confisca di una somma di oltre 298mila euro

Marco Maffettone
ROMA

Dura condanna per l'ex sindaco di Roma, Gianni Alemanno, imputato per finanziamento illecito e corruzione in uno dei filoni della maxi indagine sul Mondo di Mezzo. I giudici della seconda sezione penale hanno inflitto all'ex sindaco sei anni di carcere aggiungendo oltre a quanto sollecitato dalla procura che si era fermata a cinque anni.

Alla lettura del dispositivo Alemanno, che era presente in aula, è rimasto impassibile ma a caldo ha commentato affermando di essere «innocente». «Siamo in presenza di una sentenza sbagliata», ha detto l'ex sindaco lasciando piazzale Claudio. Ricorre sicuramente in appello dopo aver letto le motivazioni. Io sono innocente, l'ho detto sempre e lo ribadirei davanti ai giudici di secondo grado».

Pescante anche il quadro del-

le pene accessorie. I giudici hanno disposto per l'ex primo cittadino della Capitale una interdizione in perpetuo dai pubblici uffici, il divieto di due anni a contrattare rapporti con la pubblica amministrazione e una confisca di oltre 298 mila euro, somma ritenuta il frutto della corruzione. I giudici, inoltre, hanno fissato una provvisoria di 50 mila euro in favore di Roma Capitale e altrettanti per Ama, la municipalizzata dei rifiuti. Il tribunale ha quindi recepito l'impianto accusatorio della Procura, rappresentata in giudizio dal sostituto Luca Tesaroli. La vicenda giudiziaria di Alemanno inizia nel dicembre del 2014 con una perquisizione domiciliare e l'iscrizione nel registro degli indagati nell'ambito della operazione Mondo di Mezzo. Nei suoi confronti l'accusa iniziale è di concorso esterno nell'associazione di stampo mafioso e corruzione.

Per l'accusa di concorso esterno i pm chiedono e ottengono l'archiviazione nel febbraio del 2017. La posizione dell'ex sindaco viene, però, stralciata e per lui resta in piedi la corruzione a cui si aggiunge il finanziamento illecito.

Secondo l'accusa, tra il 2012 e il 2014, Alemanno avrebbe

ricevuto oltre 223 mila euro per compiere atti contrari ai doveri del suo ufficio.

I soldi, in base all'impianto accusatorio, sarebbero giunti da Salvatore Buzzi in accordo con Massimo Carminati e sarebbero stati versati alla fondazione Nuova Italia, presieduta da Alemanno. Nella requisitoria il pubblico ministero aveva affermato che l'ex primo cittadino è stato «l'uomo politico di riferimento dell'organizzazione Mafia Capitale all'interno dell'amministrazione comunale, soprattutto, in ragione del suo ruolo apicale di sindaco».

Inscritto al vertice del mecenatismo corrotto», ha detto Tesaroli nell'udienza dell'8 febbraio scorso - ha esercitato i propri poteri e funzioni illecitamente e curato la raccolta delle correlate indebitate utilità, prevalentemente tramite terzi propri fiduciari per schermare la propria persona.

Gli uomini di fiducia, indagati e alcuni anche condannati nel maxiprocesso, sono stati il protettore della persona di Alemanno, che ha impiegato per la gestione del proprio potere, e si sono interfacciati con gli esponenti apicali dell'organizzazione, suoi corruttori (Buzzi e Carminati)».



Gianni Alemanno (NSA)

L'INTERROGATORIO. Sono ai domiciliari

I Renzi davanti al gip «Revocare gli arresti»

FIRENZE

«Abbiamo presentato al giudice un'istanza per la revoca degli arresti domiciliari di Tiziano Renzi e Laura Bovolli. Vista l'insussistenza dell'esigenza delle misure cautelari».

Lo ha detto l'avvocato Federico Bagattini uscendo dal palazzo di giustizia dopo gli interrogatori dei genitori dell'ex premier Matteo Ren-

zi. Sull'istanza di revoca il pm deve dare parere e il gip ha tempo cinque giorni per decidere. I genitori dell'ex premier sono ai domiciliari dal 18 febbraio per bancarotta fraudolenta e false fatturazioni e ieri hanno risposto alle domande del gip Angela Fanfani nell'interrogatorio di garanzia al palazzo di giustizia di Firenze.

E la stessa giudice che ha firmato l'ordinanza. Prima Lau-

L'imputato era presente in aula Alla lettura della sentenza è rimasto impassibile

IDATI. La fotografia del Rapporto elaborato da ministero del Lavoro, Istat, Inps, Inail e Anpal

Cervelli italiani in fuga Triplicati in dieci anni

La schiera dei «sovrainstruiti» è di circa 5,7 milioni, quasi un occupato su 4. Gli immigrati accettano incarichi disgiati

Marianna Berti
ROMA

Più persone a lavoro ma a caro prezzo. Ormai il numero degli occupati ha oltrepassato i livelli pre-crisi, ma non è così per le ore lavorate. Tra il 2008 e il 2018 se ne sono perse 1,8 milioni, equivalenti a un milione di posizioni full time. Intanto si arriva sul mercato del lavoro sempre più instruiti: uno su quattro ha in tasca un titolo superiore a quello richiesto. Forti di una laurea o, soprattutto, di un dottorato, si finisce per emigrare, tanto che gli espatri sono triplicati in meno di dieci anni. Resta uno spazio per gli impieghi meno qualificati spesso colmato dagli immigrati, «più disposti ad accettare lavori disgiati». A tirare le somme delle trasformazioni che hanno attraversato il mercato del lavoro è il Rapporto congiunto ministero del Lavoro, Istat, Inps, Inail e Anpal. Una panoramica a 360 gradi che certifica come la ripresa occupazionale, ancora viva nel quarto trimestre del 2018 (+0,1%), sia «a bassa intensità lavorativa». Siamo a un massimo storico, con oltre 23 milioni di persone a lavoro, ma adesso chi ha un impiego spesso lo ha «dimezzato», visto che dalla cri-

si si contano 1,5 milioni di part time involontari in più, con relative conseguenze in termini di stipendio. Dal rapporto emerge poi uno scollamento tra mondo del lavoro e quello della formazione. Se 5,7 milioni sono i sovrainstruiti, non mancano i sottoinstruiti (spesso coincidono con i meno giovani). Il mismatch tra domanda e offerta riguarderebbe più di un'assunzione su due. «La mancanza di opportunità lavorative», per utilizzare le parole del Rapporto, «può comportare la decisione di migrare all'estero» (nel 2017 è stato così per 115 mila persone). Spesso a fare la valigia è chi ha il più alto grado di istruzione, il dottorato. D'altra parte in Europa la ripresa dell'occupazione è stata più decisa, per allinearci al nocciolo duro dell'eurozona mancano 3,8 milioni di posti. A soffrire di più sono i giovani, che agguantano il primo impiego a 22 anni ma in circa la metà dei casi non lo mantengono. Il tempo determinato è il contratto più diffuso all'inizio e il più delle volte con una formula mini (non oltre i sei mesi). Ma attenzione a introdurre troppi palletti, avverte il direttore del centro studi di Confindustria, Andrea Montanino, che vede nel decreto dignità un «inter-



Laureati all'ateneo di Bologna ANSA

Tra il 2008 e il 2018 sono state perse 1,8 milioni di ore lavorate come un milione di full time

Boom dei contratti a tempo determinato Sono aumentati dal 2008 di 735mila unità

vento sbagliato nel momento sbagliato». Il responsabile del servizio struttura economica della Banca d'Italia, Paolo Sestito, mette in guardia sulla sovraistruzione: «Il messaggio non è che in Italia si studia troppo, è vero il contrario», soprattutto se si fa il confronto con i competitor internazionali. Di sicuro, dice la vicepresidente del Cnel, Gianna Fracassi, dal Rapporto esce un'Italia «impoverita». Ma dove è scuro si fa sempre più scuro. Il direttore della produzione statistica dell'Istat, Roberto Monducci, parla di divari «più ampi», anche «tra le diverse aree del Paese», con il Sud ancora sotto i livelli pre-crisi. •

Le migliori veronesi

| | ieri | var. anno | var. |
|-------------------------|-------|-----------|---------|
| Banco Bpm | 1,942 | -1,32% | 3,45% ▲ |
| Cattolica Assicurazioni | 8,235 | 15,9% | 0,43% ▲ |
| Dobank | 13,04 | 41,05% | 2,92% ▲ |

IL CASO. L'uscita dei visitatori sarà ancora su via Cappello: sospesa per ora quella dal Nuovo

Cortile di Giulietta c'è la soluzione Il debutto nel 2020

Via libera al piano di riordino: entrata a pagamento dall'edificio a lato
Due tariffe: 3 euro per visitare solo il cortile, 10 per casa e museo

Enrico Giardini

Cortile e Casa di Giulietta: via libera al nuovo piano di riordino e gestione. Entrata a pagamento da via Cappello, dalla palazzina dell'ex negozio Armani. Due le possibilità: biglietto da 3 euro per accedere al solo cortile (idea iniziale di 2,50) con la statua di Giulietta e poi uscire da via Cappello, dall'attuale accesso finora gratuito.

Seconda possibilità: ticket da 10 euro (compresa l'audioguida; prima si pensava a 8 euro e l'audioguida era a 5) per percorrere la palazzina, di cinque piani più quello interrato, dove ci sarà un percorso multimediale sul mito scespiriano di Giulietta e Romeo. Al piano interrato della palazzina le toilette; al piano terra sala di attesa per 150 persone; al primo piano ingresso, guardaroba, caffetteria; al secondo biglietteria, al terzo sala polifunzionale e control room, al quarto sala espositiva e servizi, al quinto l'ingresso al museo-Casa di Giulietta, con percorso in discesa fino al balcone e quindi al cortile. Uscita pure da via Cappello. Ci sarà una sala per Sposami a Verona. I visitatori potranno prenotare anche sul web. I tempi? Da giugno, a iter terminato - manifestazione di interesse, passaggio in Consiglio comunale - un anno per i lavori.

Al momento dunque non è prevista come ipotizzato in passato l'uscita dei visitatori dal Teatro Nuovo, su piazzetta Navona. L'ipotesi però resta in piedi e verrà verificata ed eventualmente verrebbe applicata solo nei mesi estivi e nelle feste, per non ostacolare l'attività teatrale. È questo in sintesi il piano di messa in sicurezza e gestione del complesso della Casa-museo (comunale) e del cortile di Giulietta - condiviso tra quattro condomini tra cui negozi e un albergo, il Teatro Nuovo e il Comune - secondo il piano presentato dalla Mox Corporation degli imprenditori Mirco Martinelli con il fi-



La nuova versione del rendering del progetto Mox per l'ingresso dalla palazzina Armani, in via Cappello



Il progetto della Mox Corporation, alla sua terza versione, è stato approvato dalla giunta

Il Comune incasserà introiti per 1,2 milioni all'anno, la società investirà 5,4 milioni

glio Alex e dei fratelli Carlo e Andrea Benatti. In base all'ultima versione (la terza; la prima è del 2013) di questa soluzione, approvata dalla Giunta comunale il Comune incasserà 1,2 milioni l'anno, di introiti, cioè 200mila euro in più rispetto all'ipotesi precedente. L'investimento della Mox è di 5,4 milioni, il 20% in più rispetto a prima, perché prevede la ristrutturazione e l'adeguamento della palazzina ex Armani, di 800 metri quadrati, di privati, ma anche interventi nella Casa-museo, che verrà dotato anche di un ascensore per disabili e di impianti tecnologici. Saranno assunti 45 addetti ai servizi e alla sicurezza. «Ne-

gli anni '30 Avena creò questo sito, oggi visitato da milioni di persone, e noi scriviamo ora una nuova pagina di storia facendo di questo luogo un grande museo», dice il sindaco Federico Sboarina, nei locali della Casa, con gli assessori Francesca Briani (cultura e turismo), Daniele Polato (sicurezza), Edi Maria Neri (urbanistica), Francesca Toffali (commercio), Filippo Rando (manifestazioni), con la direttrice dei musei Francesca Rossi e poi Carlo Benatti e Mirco Martinelli. «Il sito sarà gestito con concessione di servizi», aggiunge. «Il Comune resta proprietario della Casa e del nuovo museo e del brand che ci farà conoscere

nel mondo. E con i condomini abbiamo stretto un accordo». Briani: «È stato un percorso lungo e complesso, ma l'unico possibile per una soluzione condivisa da tutti i soggetti e che, soprattutto, tenesse conto della linee guida del Comune. Questo è uno dei 12 musei del Comune e tale resterà. E la direttrice dei musei Francesca Rossi guiderà un comitato scientifico per allestire il museo».

Benatti: «In una prima fase la concessione sarà di 12 anni. Noi abbiamo ipotizzato tre scenari di flussi, e anche quello con un milione di ingressi al cortile e 300mila alla Casa, prevede 1,2 milioni da dare al Comune». •

POLITICA IN FIBRILLAZIONE. L'ex sindaco di Bosco coordinatore provinciale. In squadra anche l'ex leghista Martini

Forza Italia si affida a Melotti Scontro con Palazzo Barbieri

A guidare il partito in città è Anna Leso del Gruppo Misto. L'attacco di Polato e Velardi: «Ora entri in maggioranza, in caso contrario non ne riconosceremo il ruolo politico»

Enrico Santi

È Claudio Melotti, già sindaco di Bosco Chiesanuova con ben quattro mandati all'attivo, l'uomo su cui Forza Italia punta per recuperare il consenso perduto in città e provincia. Intanto, però, si fa più profondo il solco tra i vertici del partito e i rappresentanti di Forza Italia nella maggioranza di Palazzo Barbieri.

Melotti è il nuovo coordinatore provinciale del partito. Ieri al Liston 12 di piazza Bra la presentazione ufficiale con il coordinatore regionale Davide Bendinelli, deputato e sindaco di Garda. Della squadra fa parte anche Francesca Martini, già parlamentare, vicesegretario e assessore regionale alla Sanità nelle file del Carroccio, che alle ultime elezioni politiche aveva aderito a Grande Nord. L'ex parlamentare sarà la referente del partito sulle questioni della sanità. Ma il nuovo organigramma forzista riserva altre sorprese, come Anna Leso, consigliera comunale del Gruppo misto - eletta nella Lista Tosi - per la città. Poi ci sono i sindaci di Gazzo, Zevio e Bardolino, Stefano Negri, Diego Ruzzo e Ivan De Beni. Inoltre, Claudia Barbera, assessore a Villafranca, è la nuova coordinatrice del movimento giovanile. «Sono iscritta dal 1994 e sto con chi è orgoglioso della nostra bandiera», commenta Leso.

«Fra poche settimane ci attendono sfide cruciali», sottolinea Melotti, «con metà dei Comuni veronesi che andranno al voto, le elezioni europee e le provinciali. Con le altre forze politiche», aggiunge, «svoglio un rapporto improntato sulla lealtà e non sull'opportunismo. Dobbiamo dare risposte e non promesse, in questo modo recupereremo il consenso dei moderati che ci hanno abbandonato».

Infine, Francesca Martini precisa: «Porto la mia esperienza a Forza Italia, partito con il quale ho sempre lavorato nel centrodestra, alleanza sconfessata dal governo. Per questo condivido l'appello di

Berlusconi a chiudere la parentesi grillina».

In sala brillano per la loro assenza, invece, gli esponenti del partito berlusconiano a Palazzo Barbieri: l'assessore Daniele Polato, tra i fondatori della lista Battisti del sindaco Federico Sboarina, il capogruppo Andrea Velardi e il consigliere Stefano Bianchini. «Sono stati tutti invitati», assicura Bendinelli. Che aggiunge sibillino: «Chi segue la linea fa parte del partito, chi segue altre strade non ne fa più parte e non accetteremo chi alla mattina è da una parte e il pomeriggio dall'altra». Il deputato aveva esortato con un duro attacco al governo «che prende in giro i cittadini con la politica assistenzialistica del reddito di cittadinanza, con l'autonomia rinviata sine die malgrado le promesse di Salvini e di Di Maio, con il blocco della Tav, nonostante a Torino abbiano manifestato a favore dell'opera parlamentari e amministratori leghisti che poi hanno votato il contrario».

Polato, da parte sua, conferma l'invito. «Ma ero impossibilitato a partecipare perché impegnato in Giunta per la soluzione di una delle questioni storiche della città, quella del cortile di Giulietta. A Melotti auguro che cominci a interessarsi dei problemi di Verona e delle istanze finora trascurate da regenti e parlamentari...». E aggiunge: «Sono loro a dover dimostrare l'attaccamento al partito, non certo noi. Dal 1996 a oggi penso di aver dimostrato una certa coerenza, mentre nel 2012 qualcuno fece scelte diverse e nel 2017 sono stato di gran lunga il primo degli eletti». E su Anna Leso coordinatrice cittadina, commenta: «Mi aspetto che entri in maggioranza e nel gruppo di Forza Italia, la prima cosa che deve fare se pensa di rappresentare il partito». Lo stesso chiede il capogruppo Velardi. «Diversamente», afferma, «non potremo riconoscerne il ruolo». E annuncia: «Manterrò il mio impegno di capogruppo per lealtà, serietà e rispetto».



Da sinistra: Claudia Barbera, Davide Bendinelli, Claudio Melotti e Anna Leso

CORSA ALLA SEGRETERIA. Domenica nei 70 seggi tra Verona e provincia si voterà dalle 8 alle 20

Primarie del Pd, parlamentari con Martina: «Uomo del Nord»

Con l'ex reggente anche Orietta Salemi, consigliera regionale. «Il percorso riformista va ripreso»

Un appello a favore di Maurizio Martina a meno di una settimana dalle primarie del Pd che si terranno domenica 3 marzo. A lanciarlo sono parlamentari, consiglieri regionali ed esponenti locali del partito. «Martina è il candidato più credibile a garantire le istanze di un nord Italia e di un Veneto a rischio abbandono da parte dell'attuale governo». A sostenere è Stefano Fracasso, capogruppo del Pd in Consiglio regionale e coordinatore della mozione

Martina in Veneto.

Alla presa di posizione, ieri a Palazzo Barbieri, aderiscono i parlamentari veronesi Alessia Rotta e Diego Zardini: «Martina è un profondo conoscitore del Nord, dove è nato e cresciuto politicamente e ha diretto il Pd in Lombardia, ha la sensibilità per affrontare il tema dell'autonomia in modo pragmatico, capace di centrare gli obiettivi amministrativi che i cittadini e gli enti locali attendono da anni senza lacerare il Paese o alimentare pericolose divisioni tra nord e sud es», aggiungono, «ha una visione d'insieme dell'economia che il Paese ha potuto sperimentare positivamente durante il perio-

do in cui è stato ministro delle politiche agricole e sa coniugare il rispetto dell'ambiente con le infrastrutture, infine, a livello interno, promuove un'organizzazione federale del Pd». Al fianco di Martina, in vista della consultazione di domenica, c'è anche il senatore Vincenzo D'Arienzo.

Domenica, per le primarie del Pd (gli altri due candidati alla segreteria sono Nicola Zingaretti e Roberto Giachetti), si potrà votare dalle 8 alle 20. Tra città e provincia saranno allestiti 70 seggi che sono aperti a tutti gli elettori. Per informazioni su modalità e luoghi in cui si potrà votare è possibile consultare il si-



Maurizio Martina

CORRIERE DI VERONA

Nuovo stadio, nessuna proposta E il Comune proroga il bando

VERONA Il nuovo stadio va ai tempi supplementari. Ieri alle 13 scadeva infatti il termine per presentare eventuali «manifestazioni d'interesse» da parte di chi fosse intenzionato a realizzare il nuovo impianto. Manifestazioni arrivate: nessuna.

Poiché non si tratta di un vero e proprio bando pubblico, il termine non era perentorio. In ogni caso, subito dopo le 13, il Comune ha pubblicato sul suo portale una proroga ufficiale: gli eventuali interessati hanno un altro mese di tempo, fino alle 13 del 27 marzo, per farsi avanti.

A Palazzo Barbieri si dà per

certo che almeno un interessato ci sia: giusto in questi giorni sarebbe arrivato infatti qualcosa di concreto e di dettagliato.

«Nelle prossime ore sarò più preciso - spiega il sindaco Federico Sboarina - ma almeno un progetto c'è, dettagliato ed importante».

Il sindaco non aggiunge una virgola, ma da quanto è dato capire la proposta in arrivo (entro i prossimi giorni) dovrebbe essere quella già nota nelle sue linee essenziali che coinvolge l'Hellas di Setti (più dubbi sull'accordo con il Chievo di Campedelli) ma parte dallo studio d'architettura Popolous: un im-



Desueto

L'ultimo intervento al Bentegodi risale ai Mondiali di Italia '90

pianto da trentamila spettatori, basato sulla legge che favorisce l'edificazione di nuovi stadi e che prevede anche attività commerciali nei pressi dell'impianto sportivo, spazi interni destinati a ristorazione e vendita di articoli sportivi e che consente la costruzione di nuovi immobili con destinazioni d'uso diverse da quella sportiva (per raggiungere l'equilibrio economico) ma anche la valorizzazione del territorio (e il sindaco Sboarina ha già detto più volte che la zona Stadio dovrà appunto essere riqualificata).

L.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo intervento nel Veronese

A Peschiera la spalla viene operata con il Gps

PESCHIERA È stato eseguito all'ospedale Pederzoli di Peschiera il primo intervento nella provincia di Verona per curare l'artrosi di spalla con una metodologia chirurgica di assoluta precisione, ottenuta utilizzando un navigatore Gps. Questa tecnica innovativa, effettuata dal dottor Alberto Residori permette di impiantare la protesi di spalla con la guida di sensori, come se si utilizzasse un navigatore satellitare. In questo modo l'intervento potrà essere personalizzato sul paziente, aumentandone accuratezza e precisione, riducendo al tempo stesso il rischio di complicanze. La tecnica all'avanguardia per la protesica di spalla sarà utilizzata di routine all'ospedale Pederzoli con l'obiettivo di ottimizzare la protesi, posizionandola al meglio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

In breve

Forza Italia, nuovo segretario e polemiche

Nuovo segretario ma anche nuove polemiche per Forza Italia a Verona. È stato presentato ieri il segretario provinciale, Claudio Melotti. Ma all'incontro, introdotto dal deputato e leader regionale Davide Bendinelli, erano assenti il senatore Massimo Ferro e soprattutto l'intera delegazione «azzurra» di Palazzo Barbieri, dall'assessore Daniele Polato ai due consiglieri, Velardi e Bianchini. Anna Leso, che è nel Gruppo Misto, era invece presente. Dal segretario è arrivata l'indicazione di un partito che deve recuperare i voti perduti non con promesse ma con fatti concreti». Da Bendinelli un durissimo attacco al governo «che si sta rimangiando tutto, dalla Tav all'autonomia per il Veneto». Da Palazzo Barbieri la polemica di Polato: «Prendo atto – tuona - di come non si riconosca la coerenza di chi, dal '96, è rimasto nel partito a prescindere da candidature o riconoscimenti».

In consiglio provinciale

Pedofilia, la Chiesa veneta si mobilita «Un ufficio unico per le segnalazioni»

La Ceid del Triveneto: «Presto il coordinamento». Preti, le reti di ascolto e prevenzione

VENEZIA Non c'è altro modo per curare una piaga che sia accanendosi la Chiesa, un «male» che rischia (anche) di compromettere l'immagine del Vaticano stesso vigilare, è prevenire, sensibilizzando i parroci sui comportamenti più adeguati da tenere, persino per evitare rischi e equivoci. Ma soprattutto denunciare, salvando eventuali vittime. Il termine «pedofilia», mai come in questi giorni sta condizionando la vita stessa dell'istituzione Chiesa dopo l'offensiva avviata da papa Francesco - culminata con la convocazione, a Roma, dei vertici delle Conferenze Episcopali - e la scelta di rendere pubbliche alcune drammatiche storie di abusi sessuali subiti da giovani e giovanissimi fedeli. Il monito del Pontefice («Concretezza, non parole scontate») è piombato a Nordest come uno sprone ad agire, e in fretta. Perché la Chiesa triveneta vuole trasmettere - assicura - un'immagine «di assoluta trasparenza».

L'ufficio regionale
Ed è così che, a breve, nascerà un ufficio unico chiamato a controllare e prendere in esame segnalazioni e denunce provenienti dal Triveneto. Mentre alcune Diocesi, come quella di Padova, hanno avviato progetti di formazione dei giovani parroci e attivato «servizi di informazione e di aiuto» (in sigla «Sinal», contattabile tramite l'email servizi@sinal@gmail.com) allo scopo «di offrire uno spazio di ascolto, sostegno, prevenzione nelle situazioni di disagio personale o comunitario» per le conseguenze di comportamenti tenuti «da presbiteri, religiosi, diaconi e operatori

Sul carro Il carnevale di Malo



Un sacerdote tra le fiamme dell'inferno

Un prete tra le fiamme dell'inferno. Il carnevale di Malo, nella sfilata di domenica scorsa, ha toccato il tema della pedofilia nella chiesa, con uno dei carri in parata. «Vate, innocenti», uno dei carri in gara, vuole scongiurare e far riflettere sull'indifferenza che affligge la società.

pastorali in violazione dei doveri del proprio stato e del proprio ufficio, in ambito morale e nella gestione dei beni temporali». Sull'ufficio unico si comincerà a ragionare nei prossimi giorni, come conferma monsignor Giuseppe Pellegrini, segretario della Conferenza Episcopale Triveneta. «Dopo la conferenza di Roma, la Santa Sede ci ha consegnato un protocollo che prenderemo in esame con cura. Al momento ogni Diocesi agisce da sé, l'obiettivo è di organizzare un coordinamento. Nel nostro caso, appunto, Triveneto», dichiara il monsignore.

Il «Sinal» di Padova «Sinal», invece, è attivo da quasi due anni a Padova ed è composto da specialisti: tra gli altri, psicoterapeuti ed esperti di diritto canonico, ecclesiastico, civile e penale. «Il servizio sta diventando uno strumento per curare il lavoro dei preti e degli operatori delle parrocchie, per proteggere chi è vittima del maltrattamento, per difendere dalle aggressioni mediatiche e per tutelare, eventualmente, anche la buona fama», spiega monsignor Giuliano Zatti, vicario generale della diocesi patavina, al settimanale *La difesa del popolo*.

«Massima trasparenza» è anche la promessa del patriarcato di Venezia, peraltro alle prese, in queste settimane, con gli attacchi di un «scorvo», che, con volantini affissi in città, accusa la Chiesa lagunare di occultare l'omosessualità di alcuni preti e i loro presunti abusi. Corvo contro il quale è già stata depositata denuncia per diffamazione.

Il summit

● Si è chiuso domenica il summit sulla pedofilia, convocato a Roma da papa Francesco, con i presidenti di tutte le conferenze episcopali.

● La Chiesa si allinea, all'interno di questo momento di riflessione e denuncia, ha denunciato in questi giorni due documenti: il Regolamento del servizio nazionale per la tutela dei minori e le indicazioni per la costituzione dei Servizi Regionali Interdiocesani per la Tutela dei Minori.

● Lo studio dei testi serviti alle diocesi per valutare, quanto prima, le azioni concrete più opportune in tema di contrasto alla pedofilia.

I «casi» veronesi
La partita della credibilità, d'altro canto, va giocata fino in fondo. Anche perché il Veneto non è esente da episodi pesanti. Due i casi più clamorosi: quello di don Domenico Perzini, ex docente all'università di Verona, e di don Nicola Corradi, sacerdote veronese in missione in Argentina. Don Perzini, cinque anni fa, è stato condannato in via definitiva a dieci anni di carcere per gli abusi commessi nel Milanese su un ragazzino del Bangladesh. Don Corradi è stato arrestato nel 2016 in Sudamerica, con l'accusa, in concorso con altri nove, fra cui stori e funzionari scolastici, di stupro, abusi sessuali e corruzione di minori. Vittime, alcuni sordomuti fra i 4 e i 17 anni: almeno 45 gli episodi contestati; più altri, enersi in seguito, ai danni di ragazzi seguiti dall'istituto per sordomuti Provolo di Verona, da cui il religioso dipendeva.

Gli altri casi
Un altro sacerdote veneto, Dino Cinci di Kossano, nel Vicentino, già espulso dalla Chiesa per pedofilia, lo scorso è stato ucciso in Colombia da un diciottenne, a quanto pare suo compagno: aveva 75 anni. Tuttora a processo (la prima udienza, a novembre, è saltata per difetto di notifica) è un altro prete, stavolta triestino, Don Federico De Bianchi, 43 anni, è stato accusato di aver molestato sessualmente alcuni giovani malati in ospedale; ha lasciato l'incarico di parroco di Santa Giustina e della Val Lapisina, a Vittorio Veneto, ed ha scelto di farsi giudicare. Quest'ultimo ha speso la parolaccia la comunità di fedeli: don Federico è molto conosciuto anche per il suo attivismo sul social (che prosegue tuttora) e numerosissimi fedeli ripetono infondate le accuse. Lo stesso vescovo, Corrado Pizzolo, ha candidato pubblicamente che la vicenda si chiuda in modo positivo.

Stefano Bensa
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso «Provolo» finisce sui media Usa Ma le vittime tornano deluse dal summit a Roma «Ora aspettiamo i fatti»

VERONA «Siamo delusi. Questa volta dal Vaticano ci aspettavamo interventi concreti contro la pedofilia clericale di cui siamo stati vittime, invece al summit di Roma per il momento abbiamo solo sentito parole». C'era anche una cinquantina di ex alunni dell'Istituto per sordomuti Provolo di Verona alla tre giorni in Vaticano che si è chiusa domenica su «la protezione dei minori nella Chiesa».

Durante il vertice sono stati mostrati numerosi video, alcuni particolarmente drammatici, in cui le vittime degli abusi hanno raccontato le loro storie e la loro sofferenza. Ai diretti interessati, però, non basta: «Torno dalla Capitale insoddisfatto - non usa mezzi termini Francesco Zannardi, il presidente di Rete l'Abuso, associazione a fianco delle vittime nelle battaglie anti pedofilia e lui stesso «abusato da un prete quando ero bambino». Dopo questo incontro molti vescovi sarebbero dovuti uscire senza abito talare, ma non è avvenuto nulla di ciò. Riguardo agli abusi, la Chiesa non è vittima bensì carnefice e noi continueremo a rendere pubblici i nomi dei preti che si sono macchiati di tali reati».

A Roma c'era anche il verone-



Con il Pontefice L'incontro nel 2017 tra papa Francesco e Giuseppe Consiglio, una delle vittime

nese Giuseppe Consiglio, 29 anni: «Un prete ha abusato di me al Provolo per sei anni. Avevo già incontrato il Papa nel 2017: mi ha guardato negli occhi e mi ha chiesto scusa. Poi mi ha assicurato preghiere - racconta -. Ma non mi basta, nella Chiesa nulla è ancora cambiato, per arginare la piaga della pedofilia clericale non si adottano misure concrete, se ne parla troppo poco e spesso in termini approssi-

mativi».

Intanto, mentre se ne discuteva in Vaticano, lo scandalo pedofilia ecclesiastica è finito anche sui due quotidiani statunitensi di punta, Washington Post e New York Times, che hanno entrambi realizzato due ampi reportage incentrati proprio sul Provolo. Già al centro di un'indagine per abusi commessi numerosi anni fa a Verona, l'Istituto scalfito dalla fine del 2017 risulta infatti coinvolto in un'inchiesta di pedofilia nella sede staccata di Lujon, in Argentina: tra gli indagati, c'è anche il prete veronese don Nicola Corradi.

«Quando gli investigatori hanno indagato sul Provolo l'Istituto di Lujon - si legge nel servizio firmato dai corrispondenti del Washington Post Anthony Faiola e Chico Harlan - hanno scoperto uno dei peggiori casi tra gli scandali di abusi che affliggono la

Chiesa cattolica». Di più, secondo i reporter i funzionari della chiesa fino ai vertici del Vaticano «furono avvertiti ripetutamente e direttamente su un gruppo di presunti pedofili che includevano Corradi. Eppure non hanno fatto nessuna apparente azione contro di lui».



I giornali Gli articoli relativi al caso Provolo sul New York Times e sul Washington Post

Toni critici, seppure con un'ottica diversa, dal New York Times: «Il Vaticano sta parlando di abusi clericali, ma l'Italia no». Marco Lodi Rizzini, portavoce di ex alunni del Provolo, ha dichiarato all'invitata Erosabetta Provolo che «Il Vaticano è un potere economico e politico che mette a tacere tutto» mentre Gianni Bisoli, vittima di violenza all'Istituto per sordomuti di Verona chiede alla Santa Sede che oltre alle parole si passi ai fatti.

Laura Tedesco
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**UN BALCONE PER:
ROMEO E GIULIETTA
GIULIETTA E ROMEO
GIULIETTA E GIULIETTA
ROMEO E ROMEO**



**QUESTO E' L'UNICO
BALCONE CHE CI PIACE**

**VI ASPETTIAMO IN
PIAZZA BRA**

**VERONA
+ TU
RO
PA**

**AREA
Liberal**



**radicali
italiani**